

L'imperatore Costantino alle radici dell'Europa?

Dall'anno duemila in poi gli studi sull'imperatore Costantino si sono moltiplicati, in particolare in Francia e in Italia, ed essi hanno portato ad un rinnovato interesse per un imperatore che agli inizi del sec. IV rimase padrone assoluto dell'Impero romano in Occidente come in Oriente. Volendo introdurre i nostri lettori al Convegno Internazionale di Studio su « COSTANTINO IL GRANDE ALLE RADICI DELL'EUROPA », in occasione del 1700° anniversario della Battaglia di Ponte Milvio e della conversione di Costantino, indichiamo qualche studio orientativo che aiutano a fare il punto sulle molte questioni storiche e storiografiche su Costantino.

Gli studiosi si occupano per lo più della cosiddetta svolta costantiniana in relazione soprattutto alla religione cristiana. Nel 2001 ad esempio ne tracciò un quadro riassuntivo G. BONAMENTE (*La svolta costantiniana*) nel volume curato da E. DAL COVOLO e R. UGLIONE, *Chiesa e impero. Da Augusto a Giustiniano*, Roma 200, pp. 145- 170. La pacificazione con i cristiani promossa dall'imperatore romano portò gli scrittori cristiani a sublimare Costantino con i simboli solari, di quello pagano di Apollo il Sole e di quello cristiano che s'identificava con Cristo. Del rischio 'solare' di Costantino cristiano offrì nel 2003 un grosso contributo I. TANTILLO (*L'impero della luce. Riflessioni su Costantino e il sole*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 115, 2003, 2, pp. 985 – 048). Due anni dopo vennero pubblicati due discorsi di Eusebio di Cesarea, lo storico cristiano che fu il principale interprete della figura di Costantino: il *Discorso per il trentennale* e il *Discorso regale* (entrambi probabilmente dell'anno 336). I due discorsi vennero tradotti per la prima volta in italiano e introdotti e annotati da Marilena Amerise (Eusebio di Cesarea, *Elogio di Costantino*, ed. Paoline, Milano 2005).

Nello stesso anno Marilena Amerise aprì il sipario sul discusso battesimo di Costantino e la sua tradizione pubblicando in Germania con i tipi della Franz Steiner Verlag di Stuttgart un contributo di 170 pagine, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità* (Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2005, Hermes-Einzelschriften, 95). Il saggio dell'Amerise ricostruisce, attraverso un ampio numero di fonti, le vicende del passaggio dalla narrazione nicomediense del battesimo di Costantino a quella romana. Eusebio di Cesarea, nella sua *Vita di Costantino* (61-63), racconta che l'imperatore ricevette il battesimo poco prima di morire, nel 337, in un sobborgo di Nicomedia. Tace tuttavia dell'officiante. Sul nome del battezzatore dell'imperatore si creò una vera difficoltà nella tradizione del riferimento della notizia. Quel nome corrispondeva a Eusebio di Nicomedia, un vescovo ritenuto vicino al pensiero di Ario. Le fonti per tale motivo non sono sempre omogenee, alcune dicono ad esempio che l'imperatore venne battezzato a Nicomedia, altre che ivi fu ribattezzato, ecc.. Così Prospero di Aquitania, nel suo *Chronicon* del 455, riporta la notizia del battesimo nicomediense. La *Cronica Gallica a. DXI*, invece, afferma che Costantino fu "ribattezzato" a Nicomedia, pur non dicendo nulla di un eventuale "primo battesimo", il legittimo, che per lui sarebbe stato quello romano.

Tra l'ultimo decennio del IV secolo e la metà del V secolo, probabilmente in ambiente romano, venne composta la *Conversio Constantini* che narra una versione nuova e diversa del battesimo del primo imperatore cristiano. Costantino avrebbe ricevuto il battesimo da papa Silvestro dopo la sua vittoria su Licinio e la liberazione dalla lebbra. In questi due battesimi, uno in Oriente e uno in Occidente, s'inserisce la difficoltà del *Liber Pontificalis* che, nella sua versione più antica -si fa risalire al 514-, nella *Vita Sylvestri* recepisce la tradizione del battesimo romano di Costantino, mentre nella *Vita Felicis* narra che l'imperatore Costanzo II si era fatto "ribattezzare" dall'ariano Eusebio di Nicomedia. Nelle *Gesta Liberii*, uno degli anonimi simmachiani, risalenti agli inizi del secolo VI, Eusebio di Nicomedia battezza invece Costanzo II, non figlio, ma addirittura nipote di Costantino. Si cercava in tal modo di allargare sempre più il fossato tra il pio Imperatore Costantino e il battezzatore eretico. Il racconto del battesimo di Costantino da parte di papa Silvestro verrà

inserito infine nella *Donatio* o *Constitutum Constantini* (un falso dell'VIII secolo), che gli assicurerà larga fortuna.

In scritti di ambiente greco non si fa menzione di un presunto battesimo romano di Costantino, anche se, con il tempo, tale narrazione conquistò anche l'oriente. Marilena Amerise ritrova in ambiente siriano le prime tracce orientali di tale narrazione. Così un'omelia di Giacomo di Sarûg collega il battesimo di Costantino alla guarigione dalla lebbra. La *Visio Constantini*, una leggenda siriana del V secolo, narra che l'imperatore, nel sesto anno del suo regno, quindi nel 312, mentre conduceva una campagna contro i "barbari", avrebbe avuto la visione della croce. In seguito alla vittoria, avrebbe deciso di ricevere il battesimo dalle mani di Eusebio, qui eletto vescovo di Roma. Appare evidente, in questo racconto, la commistione di dati provenienti da fonti diverse. Giovanni Malalas, storico antiocheno di origine siriana attivo nel VI secolo, afferma però che il battezzatore di Costantino fu papa Silvestro. Sembra che, fuori dall'ambito latino, la versione romana del battesimo di Costantino godesse di una fortuna marginale, almeno fino all'epoca della controversia iconoclasta. Nel 786 papa Adriano I inviò infatti una lettera all'imperatrice madre e reggente Irene. In essa chiama Irene "nuova Elena" e suo figlio, Costantino VI, il "nuovo Costantino", invitando entrambi ad uniformarsi ai loro illustri predecessori nella difesa della retta fede. Il papa cita nella lettera un passo degli *Actus Sylvestri*, in cui papa Silvestro presenta alla venerazione dell'imperatore l'immagine di due personaggi che gli erano apparsi in sogno, gli apostoli Pietro e Paolo. La missiva di papa Adriano letta solennemente nella seconda sessione del Concilio Niceno II (787), fece sì che il racconto del battesimo romano di Costantino entrasse per la porta principale nella tradizione bizantina, decretando l'oblio del battesimo ricevuto a Nicomedia. D'altra parte nel medioevo, sia in ambito greco che latino, era credenza universale che Costantino fosse stato battezzato a Roma da papa Silvestro subito dopo la sua adesione alla fede.

Sulla *donatio Constantini* venne pubblicato nel 2004 uno studio puntuale di 240 pagine con i tipi del Mulino a cura di Giovanni Maria Vian (*La donazione di Costantino*, Bologna, 2004). Il testo, composto a metà dell'VIII secolo, mentre in Italia nasceva lo Stato della Chiesa, viene presentato come l'atto con cui l'imperatore avrebbe concesso a papa Silvestro e ai suoi successori Roma, l'Italia e l'Occidente: «Pigliatevi questo posto», disse Costantino a papa Silvestro – come traduce modernamente Evelyn Waugh-. «È tutto vostro. Io parto e non tornerò (...) Potete tenervi la vostra vecchia Roma, Santo Padre, con i suoi Pietro e Paolo e i suoi cunicoli pieni di martiri».

Il documento, come è noto, servì più tardi a sostenere l'espansione territoriale della Chiesa romana. Tale supposta donazione divenne spesso obiettivo di critiche crescenti - emblematica quella di Dante - finché ne fu dimostrata la falsità da Niccolò Cusano e Lorenzo Valla. In età moderna il dibattito sulla veridicità del testo, ha innescato un'ampia discussione sul potere temporale dei papi e, in ultima analisi, sul rapporto tra religione e politica. Le vicende della donazione costituiscono d'altra parte una non disprezzabile chiave d'accesso per la comprensione dell'*auctoritas pontificis* nel mondo cristiano di oggi anche in rapporto agli stati moderni.

A questi temi d'interesse più vicini al mondo cristiano si aggiungono gli studi sul cosiddetto "Editto di Costantino", che sarebbe stato promulgato a Milano da Costantino e Licinio nel 313. Se ne discute il testo letterario circa la sua storicità, se cioè sia da considerare un prodotto della storiografia cristiana ovvero della propaganda dei cristiani. Ma al di là dei possibili approfondimenti e prese di coscienza il cosiddetto "Editto di Costantino" rimane il frutto di una politica imperiale che ormai in materia di religione si muoveva con il filtro di una visione cristiana della religione: questa appartiene alle scelte della coscienza dell'uomo e non può essere demandata ad un potere politico. Con tale riconoscimento non era più l'autorità imperiale a decidere la scelta della religione dei sudditi ma essi stessi. Recita infatti l'"Editto di Costantino":

« Io Costantino Augusto, e io, Licinio Augusto... a Milano... decidemmo... di dare ai cristiani e a tutti gli uomini libera scelta di seguire la religione che essi volevano... ognuno in materia religiosa abbia diritto di scelta e di pratica conforme al suo volere ».

L'inizio del sec.IV fu certamente importante per il mondo cristiano perché esso segnò il consolidarsi della religione cristiana divenuta, dopo tre secoli (nell'anno 313), una religione *licita* nel contesto politico-religioso dell'Impero romano. I cristiani, ottenuta la libertà religiosa dalle Istituzioni romane, in Africa la rivendicarono anche al loro interno, dando adito alla questione nota come “la questione donatista” (da Donato, uno dei loro primi fautori). Agostino, che da presbitero aveva scritto l'opera *De vera religione*, vale a dire la vera pietà richiesta da ogni uomo nei riguardi di Dio, negli stessi anni s'impegnò con i donatisti a risolvere il nuovo dissenso nel modo seguente:

«Trattiamo della questione in sé, con la forza della ragione e con l'autorità delle sacre Scritture...io poi non farò questo finché i soldati sono qui...bensì dopo la loro partenza, affinché tutti gli uditori comprendano che il mio proposito non è quello che gli uomini vengano costretti, contro la loro volontà, ad aderire alla comunione di chicchessia...Da parte nostra cesserà il terrore rappresentato dal potere temporale, cessi anche da parte vostra il terrore diffuso dalle bande dei circumcellioni» (*ep.* 23,6-7, dell'anno 391-395).

L'idealità di non costringere qualcuno per motivi religiosi, propria dell' 'Editto di Costantino', fino a Gregorio magno cioè alle origini dell'Europa, trovò spazi sempre più limitati. Il pontefice romano di fine sec.VI e inizio VII pensò la fede cristiana quale possibile punto di coesione per una nuova convivenza dei popoli che si erano insediati in Europa dopo lo sfaldamento delle istituzioni romane. E diede inizio alla missione agli Angli, inviando monaci e non falangi armate cedute alla Chiesa dai regnanti del tempo. L' 'Editto di Costantino' si riproponeva in tal modo alle origini dell'Europa reinterpretato dal papa romano, iniziando un nuovo cammino che è giunto nel mondo contemporaneo proponendosi come proposta da riconsiderare, nelle migrazioni contemporanee dei nuovi popoli, con il rispetto dovuto alle grandi leggi dell'umanità.

Vittorino Grossi